

zioni che il motivo centrale incontra nei vari poeti. Da questo spoglio sistematico, risulta un panorama molto preciso della relativa fortuna di ogni animale nella lirica delle origini, in funzione della sua capacità di portare ad un insegnamento morale e di stimolare la fantasia del poeta e del lettore. Oltre agli “uccelli” in generale, con 38 attestazioni, le presenze più frequenti sono quelle del leone, del pesce, del cigno e della fenice.

Questo inventario viene completato con un ampio capitolo dedicato ai quattro miti zoologici legati ai quattro elementi: la terra, l'aria, l'acqua e il fuoco. L'autrice sceglie un animale in ognuno dei quattro gruppi: il leone per i “qua-

drupedi”, il cigno per i volatili (aria), la sirena per i pesci e animali marini (acqua) e il basilisco per i rettili (che, nella fantasia dei bestiari, vivono per lo più nel fuoco), per poi dimostrare come attorno ad ognuno di essi si costruisce un mito: il quale, con il passare del tempo, si evolve e varia nella sua complessità da poeta a poeta.

L'autrice riesce perciò, senza pretendere di essere esauriente, a conciliare l'elencazione sistematica degli animali generatori di similitudini e di metafore, con l'analisi approfondita e sistematica di alcuni miti zoologici ricorrenti della lirica amorosa italiana delle origini.

Jean-Jacques Marchand

MASSIMO LARDI, *Il Barone De Bassus*, Poschiavo, Edizioni L'ora d'oro, 2009, prefazione di Andrea Paganini

Le statistiche dicono che si legge ancora parecchio, nonostante Internet. E che uno dei fenomeni più significativi della letteratura contemporanea è la ripresa del romanzo storico nel quale la ricostruzione di un'epoca, di uno o più personaggi avviene sulla base di una riscrittura moderna, meglio se anche soggettiva, fondata però su ricerche storiche. Con risultati ovviamente diseguali, come ogni lettore sa, alla luce soprattutto di un versante (o di una deriva) di tipo americano. Rimane il fatto che il romanzo storico interessa, intriga, appassiona, forse perché l'attualità è grigia. Sicuramente molto, molto interessante è

Il Barone De Bassus di Massimo Lardi, pubblicato dalle edizioni L'Orà d'oro e stampato dalla tipografia Menghini di Poschiavo.

Quando dico interessante intendo sia sul piano dei contenuti che su quello della qualità, rapportandomi a quanto di meglio oggi in questo genere propone il mercato non solo di lingua italiana. E quest'opera è a tutti gli effetti un romanzo storico, anche se Massimo Lardi lo presenta semplicemente come “romanzo”. Ma la struttura storica – epoca, date, fatti, trama, personaggi – è così importante, anzi decisiva e documentata, sulla base di una ricerca ampia e pun-

tuale, da diventare il tessuto connettivo dell'ampio ed articolato ventaglio di vicende che ruotano attorno al Barone e a Poschiavo. Allora diventa decisiva l'attendibilità, qui tutt'altro che approssimativa o romanziata: mi sono permesso qualche ricerca incrociata, ad esempio su singoli personaggi, e devo dire di non essere riuscito a cogliere l'autore in fallo... A questa inattaccabilità c'è una spiegazione, anzi due. La prima è che Lardi guarda alla storia da una prospettiva propriamente storica, sulla base di documenti e ricerche. La seconda è che l'intreccio dei fatti e il gioco dei personaggi all'interno della storia sono così ben sincronizzati da risultare non solo documentati e quindi attendibili per lo storico ma anche affascinanti e anzi coinvolgenti per il lettore. Voglio dire che Massimo Lardi si muove sulla base di una ricerca storica puntuale, una sorta di *full immersion* in base alla quale ha recuperato tutto il possibile da documenti, archivi e biblioteche attraverso una ricerca comparata tra tempi, luoghi e personaggi. Me l'ha confessato l'autore stesso: "Avevo raccolto tutta la documentazione possibile per cui dovevo, non potevo fare a meno di farne un libro". Questa "necessità" penso fosse dovuta non solo ai sostanziosi risultati delle ricerche storiche, ma anche all'essere l'autore stesso co-protagonista del romanzo. Proprio lui, Massimo Lardi, e in più modi. Anzitutto per l'ambicante lavoro di tessitura tra fatti e personaggi, dove tutto si situa al punto storicamente giusto in una prospettiva contestualizzata, cioè non quella di

oggi ma del tempo dei fatti. Tenendo in debito conto che, come indica Andrea Paganini nella prefazione, ci troviamo in "un'epoca cruciale e controversa, quella che – con l'Illuminismo, la Rivoluzione francese, le guerre napoleoniche – funge da cerniera tra l'età moderna e quella contemporanea". Un periodo decisivo della "grande storia". Ma nel contempo una congiuntura eccezionale, irripetibile della "piccola storia" di Poschiavo, quando il Borgo si propone sulla scena europea come "straordinario crocevia politico e culturale". L'apice viene raggiunto grazie alla straordinaria caratura della figura-chiave del romanzo, quella che dà il titolo, ossia il Barone Tommaso Francesco Maria Bassi, diventato De Bassus quando alle cariche (podestà a Poschiavo e Traona) e ai possedimenti a Poschiavo e in Valtellina aggiunge per eredità titoli nobiliari e feudi in Baviera.

Ma l'autore è protagonista del suo "romanzo" anche per ragioni biografiche. Intanto perché dei Lardi suoi antenati attraversano da comprimari le vicende imperniate sul Barone, interagendo su vari piani. E poi perché questo nostro Lardi in carne ed ossa, Massimo, abita con la moglie Vera proprio al Cavrescio dove sono ambientate le vicende più affettuose del romanzo. Il Cavrescio è per il Barone (e per l'autore) una sorta di "buen retiro" dell'infanzia, degli affetti e dei sentimenti, familiari e territoriali. Lì lo porta il cuore nei momenti decisivi ed è ancora e proprio lì, al termine di un ideale volo pindarico, che l'autore "affacciandosi alla finestra del suo studio, oltre l'ultimo tratto di prateria scorge

lo scintillio del lago di Poschiavo che complice lo invita a meditare”, come ben indica ancora Andrea Paganini.

Con questo voglio dire che la storia per essere romanzata senza perdere nulla della sua verità, richiede una sorta di proiezione di sé e addirittura di identificazione, in questo caso resa possibile, oltre che dalla convergenza di tutti i possibili elementi storici, proprio da un per quanto controllato sentimento di appartenenza, che infonde nell’opera qualcosa in più, una sorta di valore aggiunto. Massimo Lardi raccogliendo tutte le possibili tracce, anche piccole, anche minime, muovendosi tra biblioteche e archivi, tra ricerche e documentazioni, è riuscito a risalire a ritroso fino a ritrovare e ricordare le radici di un’ampia storia poschiavina, regionale, nazionale, internazionale e un po’ anche di se stesso. In qualche modo e per interposta persona, ha ricostituito almeno una parte di quello che Piero Bianconi chiamerebbe il suo *Albero genealogico*. Senza perdere di vista la sostanza, ossia documentare come la figura e l’opera del Barone abbiano esaltato il ruolo di Poschiavo all’interno di un ben preciso periodo storico, gli ultimi trentacinque anni del ’700 fino all’imperversare dell’uragano Napoleone Bonaparte, e i primi quindici dell’800, quando persa la Valtellina e in balia degli strascichi degli eventi bellici che sconvolgono l’Europa, diventa impossibile ripristinare il collegamento con la situazione precedente. Niente sarà più come prima.

Il libro si apre con il festoso matrimonio del “giurista Tommaso Francesco

Maria Bassi, figlio del compianto podestà Giovani Maria, con la signorina Maria Domenica, figlia dell’illustrissimo presidente Giambernardo Massella” il 20 gennaio 1766 nella “bella collegiata” di San Vittore e si conclude con la morte del Barone De Bassus nel castello di Sandersdorf in Baviera il 12 settembre 1815, tre mesi dopo la definitiva *debacle* di Napoleone a Waterloo. In mezzo ci sono 50 anni di vita e di storia raccontati in 400 pagine che si leggono d’un fiato.

Il “romanzo” si distende nell’attimo fuggente, ossia al culmine della vicenda biografica del Barone, quando si stabilisce una sorta di incanto tra la sua storia personale e quella del territorio, che coincide con l’apice della fortuna di Poschiavo. Ma questa coincidenza (rimane da stabilire se il vero protagonista, il referente costante sia il Barone o più probabilmente Poschiavo) va precisata a livello sia storico che letterario. Massimo Lardi non perde un colpo, tenendo a bada uno scenario amplissimo di fatti e personaggi, visti e analizzati proprio dalla prospettiva poschiavina, ossia da quella straordinaria posizione di raccordo tra nord e sud, tra culture e storie diverse di cui Poschiavo in quei frangenti diventa elemento ad un tempo catalizzatore e mediatore. Ecco le varie storie e gli intrecci romanzeschi, emozioni e sentimenti a confronto con avvenimenti anche importanti e gravidi di conseguenze. Vicende personali e familiari dipanano i loro fili a comporre un disegno complessivo all’interno di un più ampio scenario di storie politiche e amministrative, di rapporti sempre più

estesi verso le terre della Valtellina e poi della Baviera, rapportandosi ad altre storie che vanno ad inserirsi nei Lumi che, attraverso il Barone, occhieggiano anche su Poschiavo sul filo di una Società segreta, gli Illuminati, nell'anelito forse un po' donchisciottesco, comunque interessante di far capire "l'esprit du temps" e con lo slancio di far fiorire prospettive di libertà, di collaborazione e di cultura in tempi in cui prevalevano il dominio e la separazione.

Basti un esempio illuminante. Da Mendorf, nel cuore dei feudi bavaresi acquisiti dal De Bassus (dove infatti verrà sepolto sul sagrato della chiesa, opera dei suoi antenati), giunge a Poschiavo Simone Mayr, giovane e promettente musicista che il Barone impiega quale precettore delle figlie. Nei due anni di permanenza qui compone i primi saggi di quello straordinario patrimonio musicale che poi produrrà principalmente a Bergamo come Maestro di Cappella (e insegnante e mentore del grande Gaetano Donizetti) nella basilica di Santa Maria Maggiore, la stessa nella quale riposa in un solenne sepolcro. Ebbene, Mayr è a giusto titolo considerato l'anello di raccordo tra la musica di Cimarosa e di Rossini, portando in Italia, attraverso Poschiavo e il Barone, un'eredità culturale formatasi sulle opere di Bach, Gluck, Haydn e ancor più Mozart. Ma il bavarese Mayr, diventato poschiavino per un paio d'anni di quell'"attimo fuggente", verrà traghettato a Bergamo, dove conoscerà gloria imperitura, da Giuseppe Ambrosioni, stampatore e notaio, che proveniva invece da sud,

dall'alta Val Brembana, di là della Valtellina e dello storico passo di San Marco. Ed è proprio a questo "Marcan-tonio" valbrembranino che il Barone Tommaso de Bassus affiderà a Poschiavo la tipografia con la quale l'uno e l'altro intendevano far conoscere a sud, attraverso i libri, le istanze culturali del nord e viceversa. Questo per dire del potere d'attrazione del Barone, che instaurò profondi legami di amicizia anche con lo storico e giurista "di frontiera" Carlantonio Pilati, nato e morto a Tassullo, Val di Non, "nel principato vescovile di Trento, uno Stato fiero e indipendente affine alle Tre Leghe". Dalla "libera terra" di Poschiavo era possibile far passare – in particolare nel Ducato di Milano, nei territori della Serenissima e in Piemonte - libri tradotti dal tedesco, manuali devozionali ma anche testi vietati nelle varie parti dell'allora Italia. E tra questi la prima edizione italiana, 1782, dei *Dolori del giovane Werther* di Goethe, opera proibitissima a sud, che viene stampata a Poschiavo dall'Ambrosioni. Rimarrà per trent'anni l'edizione italiana di riferimento, usata tra l'altro dal Foscolo per le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. (Di quell'edizione del Werther di Goethe, Massimo Lardi ha curato e introdotto nel 2001 l'edizione anastatica pubblicata per la Pro Grigioni Italiano dall'editore Armando Dadò).

Giovanni Simone Mayr e Giuseppe Ambrosioni son solo due dei comprimari del romanzo storico di Massimo Lardi. Però significativi nel far capire la caratura dei personaggi e il ruolo che, sempre attraverso il Barone, Poschiavo

rivestì sulla scena che oggi diremmo internazionale. E questo è riconducibile a una serie di positive coincidenze ma soprattutto, leggendo bene il “romanzo” di Massimo Lardi, alle prerogative stori-

che di questo territorio, fondate su quello stato di grazia che è la libertà intinta nella cultura.

Dalmazio Ambrosioni

ISABELLE RUCKI - STEFAN KELLER (a cura di), *Hotel Bregaglia. Storia e vita di un albergo*, Bellinzona, Casagrande, 2009

Curato da Isabelle Rucki e Stefan Keller e realizzato in collaborazione con l'Istituto grigione di ricerca sulla cultura, il libro “Hotel Bregaglia – Storia e vita di un albergo”, svela molti aspetti interessanti del più grande e misterioso albergo bregagliotto. Attraverso i testi di Florian Hitz, Stefan Keller, Prisca Roth, Isabelle Rucki, Cordula Seger, Silva Semadeni e Ruedi Bruderer il lettore potrà ripercorrere la storia dell'hotel inaugurato verso il 1877 in tutti i suoi particolari: dalla biografia dell'architetto Giovanni Sottavia al menù di una cena offerta nel 1885.

Una struttura fuori luogo

Il viaggiatore che arriva con l'auto-postale a Promontogno si trova di fronte un edificio dalla dimensione insolita per la stretta Val Bregaglia, dove di norma le case dei piccoli paesi si ammassano l'una accanto all'altra. L'Hotel Bregaglia si trova fuori dall'abitato: l'enorme costruzione a quattro piani rivolta verso il fondovalle, con la sua struttura ad angolo ottuso abbraccia il paesaggio sottostante, mentre al di sopra si ergono il Pizzo Ba-

dile e il Gruppo Sciora. In tutta la valle solo il vicino Palazzo Salis e il Palazzo Castelmur a Cultura possono competere con l'albergo in quanto a dimensioni e fascino storico (senza dimenticare l'Hotel Palace di Maloja che però geograficamente appartiene già all'Engadina). Incuriosisce quindi la presenza di un edificio simile in Val Bregaglia.

Fino ad ora si sapeva poco sulla storia di questo albergo costruito oltre un secolo fa e rimasto in gran parte intatto nonostante il passare del tempo. Chi lo fece costruire? Chi fu l'architetto? Quando entrò in servizio? Cosa offriva? Chi erano i suoi clienti? Grazie al ritrovamento di documenti inediti, testimonianze della gente del luogo e al paziente lavoro di ricerca da parte degli autori, in *Hotel Bregaglia. Storia e vita di un albergo* queste e molte altre domande hanno finalmente trovato delle risposte certe. Arricchito da splendide illustrazioni e realizzato in un interessante formato, il volume è un indimenticabile viaggio nel tempo che ricostruisce fedelmente non solo la vita dell'hotel, ma anche delle persone ed i luoghi ad esso legati.